Anno X. Lunedì, 23 Febbraio 1857 N. 54

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino	L. 12	L. 7	L. 4
Provincie	» 20	» 11	» 6
Svizzera	» 36	» 19	» 10
Francia	» 40	» 21	» 11
Austria	» 48	» 25	» 13
Inghilterra	» 54	» 28	» 15

Altri Stati a norma delle convenzioni postali.
Ciascun foglio Cent. 5.

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche, e si distribuisce dalle ore 6 del mattino al mezzogiorno.

Le Associazioni si ricevono
In Torino, all'Ufficio del giornale, via della Madonna degli Angeli, n. 13, secondo cortile. — Nelle Provincie, presso gli Uffizi Postali. — Parigi, *Agencie Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. — Londra, *Frederick May*, Bury Street St-James's.
Annunzi ed inserzioni costano cent. 25 caduna linea per una sol volta; cent. 20 per le successive.
Le Lettere ed i Richiami debbono essere indirizzati Franchi alla Direzione del giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.
Un foglio arretrato Cent. 10.

TORINO, 22 FEBBRAIO

LA STAMPA AUSTRIACA

Sebbene nessuno ignori le condizioni della stampa austriaca, pure vediamo qualche volta asserirsi ch'essa è libera. Gli stessi giornali austriaci lo ripetono di frequente, senza dubbio, per far sapere ai loro lettori che non lo sono. Così ultimamente il *Wanderer* vantava la libertà della stampa austriaca, rappresentandola unanime a sostenere la separazione dei principati danubiani, sebbene il *Moniteur* propugnasse la causa contraria. « Ma » soggiungeva subito lo stesso giornale, « il conte Buol non è uomo da lasciarsi intimorire, » il che era come dire che i giornali austriaci e il conte Buol sono la stessa cosa, od anzi che quelli esprimono sol ciò che questi vuole. In altra circostanza confessava il *Wanderer*, che nonostante la libertà, i giornali erano costretti ad inserire articoli di compiacenza. È una compiacenza che certamente sarebbe in Austria assai pericoloso di rifiutare al governo. Un simile articolo di compiacenza è senza dubbio quello recato dal *Wanderer* del 14 corrente sul viaggio dell'imperatore in Lombardia.

Quest'articolo è assai curioso; vi sono alcune confessioni notevoli; in pari tempo oltraggia il sentimento nazionale e morale degli italiani, accumula una serie di idee assolutamente false sull'indole della nostra nazione, e finalmente vanta il governo austriaco precisamente per quello che costituisce la più grave accusa contro il medesimo.

Vogliamo sperare, scrive il *Wanderer*, che l'accoglienza splendida fatta all'illustre coppia sovrana in molti luoghi, non sia soltanto una momentanea effervescenza di un popolo curioso ed eccitato, ma il sintomo d'una persuasione politica rediviva, persuasione che vogliamo considerare come permanente, perchè avrebbe dalla sua parte la ragione, la storia e il proprio interesse dell'Italia.

Confessare in un giornale austriaco, in un articolo di compiacenza, che una splendida accoglienza venne fatta in *molti luoghi*, cioè *non in tutti*, ed emettere il dubbio che dove ebbe luogo, sia stato effetto di curiosità ed eccitamento, è la più solenne smentita data ai fogli ufficiali intorno al preteso entusiasmo. È un principio di confessione sulla inutilità del viaggio imperiale, che metterà ancora meglio in rilievo l'avvenire, sul quale pure il *Wanderer* sembra fare un grande assegno in favore del governo austriaco.

Non vi è forse un paese che offra meno campo ai sogni politici quanto l'Italia, » prosegue il *Wanderer*. « L'italiano è positivo per indole; egli non vuole, come altri, andare per il mondo a lottare, acquistare e far fortuna; egli è attaccato alla gleba e si accontenta di modico guadagno. Quindi è eminentemeute conservativo, sebbene soggetto a momentanee effervescenze teatrali. Perciò non durano solitamente in lui lungamente queste crisi, presto ritorna la calma riflessiva, e il suo intelletto pratico riprende di nuovo il dominio. Le dimostrazioni negative del tenere il broncio, dell'opposizione passiva contro quello che esiste, è in quel tempo di crisi solo da considerarsi come un momento di passaggio, e non tale da farsene gran conto, specialmente quando un'abile amministrazione e severamente giusta faciliti questo passaggio.

La gente che scrive in questo modo intorno agli italiani, pretende di governarli e governarli bene. L'Italia è sempre stata considerata come eminentemente poetica ed artistica, ma *l'italiano è positivo per indole*; non v'ha angolo della terra dove non vi siano italiani in cerca di far fortuna, ma l'italiano *non va per il mondo ed è attaccato alla gleba*; il 1821, il 1831, il 1848 erano *effervescenze teatrali*: infatti lo Spielberg, Mantova, Venezia e altri prigioni di stato erano scene da teatro; egli è forse per alternar la comedia colla tragedia che Radetzky faceva di quando in quando appiccare qualche italiano, e fucilare quando gli mancava il boia. Le cinque giornate di Milano, cinque atti di Goldoni; Venezia nel 1848 e 1849 un dramma di Shakespeare; Brescia una tragedia d'Alfieri; gli incendii di Melegnano, Castelnuovo, Bevilacqua, Montebello, Sermide, farse tutte da ridere e così via; e le dimostrazioni negative della passiva opposizione che durano da circa quarant'anni *un momento di passaggio*, che si facilita *con una amministrazione severamente giusta*, cioè con un po' di bastone, di forche, di piombo, di sequestri.

Veniamo al vanto che si converte in accusa.

Intanto, dice il *Wanderer*, può l'Austria con orgoglio e soddisfazione accennare che l'Italia settentrionale, da 50 anni, e specialmente la Lombardia da 150 anni, austriaca, è fuori di ogni dubbio la parte più ricca, più fiorente dell'Italia, quella che è materialmente, intellettualmente e moralmente la più sviluppata. Mentre altre parti della penisola decaddero a poco a poco di costumi, di benessere e civiltà, la Lombardia e la Venezia progredirono rapidamente e costantemente. Questo fatto non può essere negato dal patriotta italiano più parziale, e involontariamente gli si deve affacciare la domanda se questi fenomeni non stanno in una più profonda connessione che quella del solo caso? E se non fu l'influenza di vigorosi, sani sebbene eterogenei elementi nazionali? se non fu l'unione con una grande potenza, colla quale l'indole italiana si rinforzò a poco a poco in quei paesi? Non è in connessione a questa un'altra grande questione, non meno grave: se una forma unitaria dell'Italia (anche se questa fosse possibile) non sarebbe per la coltura, il benessere e la libertà di questo paese nei dati rapporti piuttosto un regresso che un progresso? se la civiltà dell'Italia superiore non sarebbe soffocata dalla grande superiorità numerica delle popolazioni dell'Italia media e meridionale?

Il pensiero fondamentale di questo paragrafo si è che la Lombardia deve la sua prosperità alla dominazione austriaca. Colla storia alla mano si può dimostrare che la Lombardia è stata fiorente, forse fatta ragione dei tempi ancora più che al presente, molto tempo prima che gli austriaci venissero in Italia, e che la dominazione absburghese della linea spagnuola ne spegnesse per qualche secolo il benessere. Che poi nei nostri tempi la Lombardia precorra all'Italia media e meridionale in prosperità e coltura, certamente nessuno lo vorrà negare; ma osserveremo che il Piemonte non è al disotto, e quivi certamente non vi fu dominazione austriaca. L'antico regno d'Italia diede ai paesi che lo componevano, fra i quali il Lombardo-Veneto, un impulso intellettuale, politico e materiale, i cui effetti si fanno sentire tuttora, sebbene in gran parte represso o spinto forzatamente in altra direzione con non lieve danno dal governo austriaco. La questione è di vedere se il Lombardo-Veneto non sarebbe progredito di più se fosse stato indipendente, e per poco che si voglia essere imparziale e di buona fede, ciò non può essere dubbio.

Ma, dice il *Wanderer*, gli altri stati dell'Italia media e meridionale decaddero, mentre il Lombardo-Veneto prospera, e ciò non è un caso. Certamente non lo è; ma noi invertiamo l'argomento e con maggior ragione affermiamo che mentre l'Austria non ha alcun merito della prosperità lombarda, ricade sopra di lei interamente il rimprovero di aver cagionata la decadenza dell'Italia media e meridionale. È l'Austria che vi ha mantenuto e vi mantiene i cattivi ed incapaci governi; è l'Austria che impe-

APPENDICE

—

TEATRI

Gli ultimi giorni del carnovale. — Giovannina Rosa-Branchi — La nuova compagnia drammatica del sig. Righetti.

Teatro Sutera. D. Griffone, *Opera buffa in tre atti, musica del maestro Gambini.*

Il carnovale è agli sgoccioli: mentre voi leggete ei sta facendo le sue migliori prove, vi regala e balli ed ogni maniera di pubbliche feste: la pazzia è all'ordine del giorno; per me soltanto si anticipa la quaresima, chè debbo sfarmene al tavolino a scombiccherare l'appendice, quando per ogni dove è tripudio e giungono fino al mio orecchio il cicaleccio, lo strepito e le festevoli grida delle maschere. Ma piglierò stassera la mia rivincita al veglione del teatro Regio: ed a tutti i miei lettori do la posta domani in piazza delle legna per volgere un estremo addio al morente ed assistere ai suoi funerali.

Poveretto! ei si merita codesti onori, quantunque in fatto di teatri abbia dei gran peccatacci in sulla coscienza, ci lasci per tutta eredità una pioggia di *Conti Verdi*, ed una tomba di fresco aperta. . . . . la tomba di Giovannina Rosa-Branchi, colta e gentile attrice, già ascritta un dì alla Compagnia Reale Sarda, dove tutti ricordano quanti applausi ricevesse e come fosse amata da Carlotta Marchionni! Noi rivedemmo la signora Giovannina Rosa nella scorsa primavera al teatro Carignano colla compagnia Leigheb: ma per l'ultima volta, perchè ell'era malaticcia da più di un anno, e morì in Torino nelle braccia della madre ed in mezzo ai molti amici che aveanle acquistato le doti dell'ingegno e del cuore. . . . .

Ma bando alla malinconia! Siamo di carnovale: e se oggi pure mi venisse il ticchio di regalarvi d'uno squarcio di prosa poetica sul contrasto tra le lagrime che si versano nel silenzio sulla tomba della Rosa ed il folle schiamazzare delle maschere che, abbigliate nelle più strane foggie, percorrono le vie della città, io vi autorizzo a saltarlo di piè pari. — Siamo di carnovale!

E se il meschino non legò all'appendicista che pochi cenci, i quali sono da vendersi al rigattiere, ei non si porrà a farne l'inventario, ma, dato un addio al passato, volgerà i suoi sguardi all'avvenire.

Vi parlerò io della cometa del 13 giugno, la quale, al dire d'uno scienziato tedesco, ha da scombussolare il mondo, e che, secondo il sig. Babinet — un membro dell'*Istituto*, non un *pierrot* — produrrà nessuno sconvolgimento?... Bah! io non sollevo il mio sguardo alle *vie del firmamento*; e se ho da scrutare l'avvenire ragionerò non della cometa del 13 giugno, ma di quella che ha da apparire il mercoledì delle ceneri. Questa cometa è la nuova compagnia drammatica del sig. Righetti.

Non sono ignote le cagioni per cui l'antica Compagnia Reale Sarda andò disciolta or fa un anno. Godeva essa nei tempi addietro d'un annuo vistoso sussidio, ed aveva il privilegio di essere nel carnovale in Torino la sola compagnia drammatica: più tardi le si tolse il privilegio, ma le fu conservata la dotazione; e quando di questa venne privata, ebbe l'uso gratuito del teatro Carignano. Finalmente anche tale ultima concessione andò in fumo: e se si valle il teatro, si dovette pagare il gravoso fitto di fr. 18m. annui. E tuttavia codesta compagnia conservò ancora per un paio d'anni il suo primato, e contava fra' suoi membri Adelaide Ristori, Ernesto Rossi, Gaetano Gattinelli, Luigi Bellotti-Bon, i nomi più cari ed onorati nell'arte italiana. Ma dovette pure alla fine disciogliersi, tra per essere privata d'ogni aiuto e per la voga che la moda diè così al teatro francese, che, dobbiamo confessarlo a nostro disdoro, ci fa persino trascurare il teatro nostro: tra infine perchè male si riuscivano ad amalgamare i nuovi elementi introdotti nella compagnia con quelli già prima esistenti in essa. Ed in tal guisa, un poco per colpa del governo, molto per colpa del pubblico, moltissimo poi per vizio dei comici, cessava una istituzione che fu lustro e decoro della patria nostra e così benemerita dell'arte italiana.

Quando poi il sig. Righetti volle riscostituire una compagnia drammatica, mi si disse incontrasse ostacoli non pochi, nascenti dai ristretti mezzi di cui può disporre un appaltatore, privo d'ogni sussidio di governi o di società, di fronte alle esigenze di artisti, le quali tanto più sono esorbitanti quanto più ristretto nè è il numero: e nascenti più ancora dal mal vezzo dei medesimi, che non appena sono venuti in qualche fama, più non vogliono assoggettarsi a veruna direzione e prescielgono di chiamare attorno a se pochi attori raccoglíticci e senza merito di sorta, onde meglio spicchi il loro valore, al desiderio di formare, riuniti, una buona compagnia. Egli non sarebbe riuscito fuorchè a comporre una di quelle tante compagnie che già percorrono i varii teatri della penisola, nelle quali attorno a due o tre attori di vaglia trovi accozzata una schiera di inetti.

Perciò il sig. Righetti, dopo molti ed inutili sforzi, dopo essersi indotto eziandio a non leggieri sacrifizi, dovette abbandonare il pensiero di riunire quella eletta schiera di artisti che avrebbe desiderato, e voltato l'animo ad altro progetto, chiamò a sè parecchi giovani, ed a questi, in un con quell'attrice di grido che è la signora Carlotta Santoni, prepose a direttore e maestro Gustavo Modena.

Ottimo mi pare l'intendimento del sig. Righetti nelle condizioni odierne dell'arte drammatica presso di noi: chè ad una compagnia incompleta, composta di elementi disparati ed eterogenei, nella quale tutti devono piegare ai capricci di pochi attori indisciplinati, più teneri assai delle proprie *convenienze teatrali*, dietro le quali si trincierano ad ogni piè sospinto, che non del decoro dell'arte, io preferisco una accolta di giovani i quali, benchè non abbiano ancora un nome strombazzato dalla fama, nullameno, ricchi di svegliato ingegno e pieni di buon volere, sieno guidati e pongano ogni studio nel far tesoro dei consigli, degli ammaestramenti e talora dell'esempio di quel valente che è Gustavo Modena. Qui abbiamo ora la base di una eccellente istituzione, qui un germe che produrrà larghi e copiosi frutti, ove non manchino ad essa l'appoggio del pubblico ed il concorso del governo.

Ho accennato più sopra come i capricci della moda avessero portato presso di noi in favore il teatro francese. Ammetto che a quel teatro sono parecchi buoni attori; che là vi ha un repertorio più svariato; ma l'andazzo della moda non deve poi essere spinto a tale da farci vergognosamente dimenticare le cose nostre, da imporci l'abitudine, la necessità di accorrere ad applaudire le più marchiane stranezze, le più sgangherate *pochades* per ciò solamente che ci fanno ridere e portano il bollo di Parigi. Il nostro pubblico dovrebbe ricordarsi che anche l'Italia ha un teatro — dei tardi progressi del quale non è forse ultima cagione l'indifferenza sua che questo — teatro vuole incoraggiamento, se non amiamo che ci si possa un dì paragonare ai parigini che lasciavano Molière per correre alle farse di Scaramuccia, ai veneziani che

disce ogni miglioramento; è l'Austria che rovinò una popolazione attiva e svegliata tenendola soggetta ad un giogo intollerabile.

Se i governi stessi valendosi dell'appoggio dell'Austria, non mantenessero il popolo nell'ignoranza e non affidassero la direzione degli affari pubblici agli uomini i più incapaci, i più immorali, i più egoistici del paese, gli stranieri non avrebbero mai osato insultare l'Italia chiamandola *la terra dei morti*. Questo è il profitto che trasse l'Italia dalla dominazione austriaca, nè siamo noi soli che ne accusiamo l'Austria, giacchè da lungo tempo l'opinione pubblica in Europa lo ha riconosciuto, non ostante le menzogne e i vanti degli articoli di compiacenza nella stampa austriaca.

Ma non basta al *Wanderer* di vantare i meriti passati dell'Austria in Italia; ne ha ben altri per l'avvenire. « Senza l'Austria non v'ha in Italia, dice il foglio viennese, sviluppo nè intellettuale, nè morale, nè materiale. » Antiche e moderne glorie d'Italia, impallidite; non conoscete l'Austria! Secoli etruschi, secoli romani, secoli del risorgimento, vergognatevi e nascondetevi! l'Austria non vi ha recato lo sviluppo intellettuale, morale e materiale!

Sarebbe inutile il discutere se i dodici o tredici milioni dell'Italia media e meridionale siano una tale superiorità di numero da soffocare la civiltà di dodici milioni dell'Italia settentrionale; giacchè abbiam fiducia che la patria di Vico e Filangieri, di Raffaello e Metastasio, di Macchiavelli e dei Medici, e di tanti altri, cui tutta l'Europa appena terrebbe la bilancia, valga in materia di civiltà qualche cosa di più della patria dei croati, stromenti della civiltà austriaca in Italia.

Tali sono le nozioni che prevalgono a Vienna sull'Italia e sulla sua situazione intellettuale, morale e politica, e che si ha l'impudenza di stampare in faccia all'Europa, non solo nel *Wanderer*, ma in tutti i giornali devoti all'Austria, in tutti i toni e colori! Colla scorta di queste nozioni pretendono gli austro-tedeschi di governare l'Italia, e vantandosi di una civiltà che loro non appartiene, che hanno preso ad imprestito dai tedeschi occidentali, insultano agli italiani quando questi, stanchi di tanto strazio morale e materiale, gridano loro incontro ad una voce: *A noi puzza questo barbaro dominio!*

SENATO DEL REGNO

Nella seduta del 21 corrente il signor ministro della pubblica istruzione presentò al senato il progetto di legge testè approvato dalla camera elettiva pel riordinamento dell'amministrazione superiore della pubblica istruzione; il ministro della guerra ripresentò il progetto di codice disciplinare militare; il ministro dell'interno la proposta di autorizzare la provincia di Savoia propria a contrarre un prestito, e diede, a nome del presidente del consiglio, comunicazione di parecchi atti diplomatici.

La tornata fu quindi levata, non essendo il senato in numero.

INTERNO

ATTI UFFICIALI

In udienza delli 13 corrente S. M., sulla proposta del guardasigilli ha fatto le seguenti disposizioni nel personale dell'ordine giudiziario:

Negri avv. Luigi, avvocato dei poveri presso la corte d'appello di Nizza, nominato consigliere presso la medesima corte;

Ravicchio di Vallo conte Adolfo, sost. avv. fisc. gen. in aspettativa, avv. dei poveri presso la corte d'appello di Nizza;

Mongiardino Lorenzo, sostit. segr. presso il tribunale di commercio di Genova, collocato in aspettativa giusta la sua domanda;

Gervasio Vittorio, scrivano nella segreteria del tribunale di commercio di Genova, nominato sost. segr. presso il medesimo tribunale;

Buclin Gio. Michele, segr. del mand. di Douvaine, ammesso a riposo;

Canet Carlo, sost. segr. criminale presso la corte d'appello di Chambéry, nominato segr. del mand. di Douvaine:

Humblot Eustachio, sost. segr. presso il trib. prov. di Chambéry, sost. segr. crim. presso la corte d'appello ivi;

Ravoire Saturnino, scrivano nella segreteria del trib. prov. di S. Gioanni di Moriana, sost. segr. presso il trib. prov. di Chambéry;

Dérobert Marino, segretario del mand. di Thorens-Sales, id. di quello di Evian;

Daymonaz Alessio, id. di Lanslebourg, id. di St-Pierre d'Albigny;

Délévand Marino, segretario di mandamento in aspettativa, segr. del mand. di Lanslebourg;

Decrey Claudio, sostituito causidico, segr. del mand. di Thorens-Sales;

Alberti notaio Luigi, vice giudice a Pontestura;

Millioz notaio Enrico, id. a La-Motte-Servolex,

Durand notaio Giuseppe Maria, id. a Gresy.

— La *Gazzetta Piemontese* pubblica il seguente regio decreto in data 6 corrente:

Art. 1. La tassa di trasporto a grande velocità delle merci menzionate nell'art. 21 del decreto 2 novembre 1853, ed aventi un peso non maggiore di 10 chilogrammi per ogni spedizione, è stabilita, salva l'eccezione di cui nel seguente articolo:

a cent.	20	per le dist.	da 1 a 50	chilometri;
id.	30	id.	da 51 a 100	id.
id.	40	id.	da 101 a 200	id. ed oltre.

Nel detto prezzo sono compresi i due diritti fisso e proporzionale.

Art. 2. Quando l'oggetto deve percorrere due o più ferrovie di proprietà diversa, il *minimum* della tassa per ogni linea e per ogni spedizione non potrà essere inferiore a cent. 25 per gli oggetti di finanza, ed a cent. 20 per ogni altro trasporto sì a grande come a piccola velocità.

Art. 3. Non sono ammesse al trasporto a piccola velocità le spedizioni inferiori a 50 chilogrammi, a meno che si paghi la tassa per tal peso. Oltre a questo peso le frazioni di quintale si calcolano di 10 in 10 chilogrammi pei due diritti fisso e proporzionale.

Art. 4. I bagagli e le merci si possono assicurare mediante il pagamento della tassa proporzionale in vigore per gli oggetti di finanza, cioe di L. 0 0025 per chilogrammi, e per ogni 500 lire di valore dichiarato, in aggiunta alla tassa sul peso.

La tassa di assicurazione non potrà mai essere inferiore a lire 0 10 per ogni ferrovia e per ogni spedizioue.

Art. 5. I diritti per trasporto del bestiame sono stabiliti come infra: (*Vedi la tabella che daremo nel foglio di domani*)

Art. 6. Quando la spedizione di bestiame eccede la quantità massima sovra indicata per ogni categoria, si percepirà pel numero di capi in eccedenza la seguente tassa proporzionale per chilometro:

Per ogni capo di	1.a	categoria	0. 15
id.	2.a	id.	0. 05
id.	3.a	id.	0. 02
id.	4.a	id.	0. 01
id.	id.	id.	0. 005

Sarà inoltre applicato ad ogni capo il diritto fisso secondo la propria categoria.

Art. 7. Il custode del bestiame ha diritto, salvo il caso di spedizione contemplata nel seguente art. 9, al trasporto gratuito, prendendo posto nel vagone stesso del bestiame. Questa esenzione di tassa è limitata ad un custode per ogni spedizione, ed in caso di contravvenzione sarà applicato il disposto dall'articolo quinto del decreto 2 novembre 1853.

Art. 8. Il diritto fisso non è diminuito se il bestiame è trasportato a piccola velocità; il diritto proporzionale invece è ridotto del terzo per le spedizioni di due o più capi di bestiame della prima categoria, o di un numero di capi delle altre categorie a cui sia applicabile un diritto maggiore di centesimi 12 per chilometro.

Art. 9. Al minuto bestiame in numero di uno o due capi potrà essere applicata la tassa degli oggetti di messaggeria, purchè sia consegnato bene assestato in cestoni, ed in condizioni tali da non danneggiare le merci caricate sullo stesso vagone.

Art. 10. Il carico e lo scarico del bestiame si eseguisce per cura dello speditore e del destinatario, ed a loro rischio e pericolo, col sussidio degli operai dell'amministrazione, e sotto le riserve di cui all'art. 25 del presente decreto.

(*Continua*)

FATTI DIVERSI

Il carnevalone. La domenica del carnevalone è passata, e fu per Torino più allegra del solito, quantunque il tempo fosse piovigginoso sin dal mattino. Ma la leggiera pioggia non fu del tutto dannosa, poichè la temperatura fu assai più mite che non nei giorni scorsi e preconizzava la prossima primavera. Verso un'ora pom. pareva che il cielo si rasserenasse: il sole faceva capolino, quasichè volesse salutare la grande passeggiata storica rappresentante il ritorno del Conte Verde dall'Oriente, la quale si era posta in cammino e dalla via dei Pescatori volgeva verso il *quai* di Po, donde faceva il suo ingresso nella piazza Vittorio Emanuele fra migliaia di spettatori.

Non vi faremo la descrizione della passeggiata per non ripetere il programma. Il programma fu eseguito con precisione: bensì non taceremo che le divise erano assai bene appropriate e che il Conte Verde era onorato di numeroso seguito. Il carro faceva bella mostra di sè, ed il mazzo di fiori che divevasi colossale, pareva cosa piccina vedendolo sul colossale carro.

Ad alcuni parve fredda quella passeggiata, ed era proprio fredda, nè poteva esser altrimenti, poichè non è che una rappresentazione storica, che ritrae di tempi a noi lontani e desta la curiosità più che il brio.

Ma non mancarono le briose cavalcate. La prima di beduini era ammirabile. Quarantasei erano i beduini oltre dodici musicanti. Dalla piazza Vittorio Emanuele si recarono, attraversando parecchie vie da quella della Rocca, in piazza Castello, dirimpetto alla loggia reale, dove era S. M. il re e l'augusta famiglia.

Li aveste veduti questi beduini dar la carica e correre a briglia sciolta! Che abili cavalieri! Ed erano proprio cavalieri destri ed agili, non

---

disertavano il teatro di Goldoni per deliziarsi delle fiabe spettacolose del Gozzi?

Dissi ancora essere necessario il concorso del governo: il quale dovrebbe volgere uno sguardo alla meschina condizione dei nostri teatri, che sono pure tra i mezzi di istruzione ed educazione, e persuadersi alfine che fanno grande un popolo non i soli progressi materiali, ma altresì il culto delle arti belle: chè quelli fanno prova dell'attività fisica, questo è argomento della civiltà cresciuta e della gentilezza degli animi. Che cosa fece mai il governo per il nostro teatro? Abolì i goduti privilegi, e ciò sta bene: ma tolse pure ad esso ogni più lieve sussidio governativo.

V' ha di più: il demanio possiede due teatri, il Regio ed il Carignano: l'uno concede gratuitamente per gli spettacoli d'opera e ballo: ma se la commedia vuole far capolino sull'altro, deve pagarne la pigione, e questa tocca nientemeno che i diciottomila franchi. — Vero è che su questi diciottomila franchi spillati alla commedia il governo ne toglie generosamente tremila che accorda ai tre migliori lavori drammatici dell'annata: ma ciò è già per sè poca cosa, ed è nulla affatto ove poniamo mente al cattivo ordinamento del concorso drammatico ed al malgoverno che se ne fece.

Dopo quanto io dissi, non vorrei già che si ritornasse ai privilegi, nè vorrei rinnovato l'esempio di una dote perpetua, infeudata, direi quasi, ad un appaltatore: ma parmi che potrebbe e dovrebbe il governo o concedere un sussidio, od almeno l'uso gratuito del suo teatro ad una compagnia drammatica, che fosse realmente in grado di far rifiorire presso di noi l'arte rappresentativa, sia per il scelto repertorio, come per il complesso degli artisti: le quali cose è inutile lo sperare oggidì coi soli mezzi di cui possa disporre un capocomico senza alcun sussidio. — Vorrei infine che il concorso del governo fosse illuminato e prudente, e che tale concessione si avesse a rinnovare almeno in ciascun quinquennio, come unico mezzo di tenere sveglia l'attività e la diligenza di chi ne gode.

Avrà il mio ad essere un vano desiderio?....

Al teatro Sutera (che i proprietari e l'impresa si sono incaponiti a chiamar Rossini) si è compiuto un altro sacrificio. La vittima questa volta non è giunta da Napoli ma da Genova, e voi, o gentili leggitrici, dovete conoscerla, almeno di nome, giacchè egli è impossibile che fra le *variazioni* e le *fantasie* che stanno sul vostro pianoforte non ve ne sia qualcuna del maestro Gambini.

Ma se le altre vittime furono immolate senza loro consentimento, questa invece si presentò spontaneamente al rogo, se gli autori dell'*Arrivo del signor zio* e delle *Miniere di Frienberg* possono rovesciare sul capo dell'impresario tutta la colpa dell'orrendo strazio che venne fatto delle opere loro, ugual beneficio non può invocare il Gambini, il quale permise la rappresentazione del suo *D. Griffone* sulle scene del Sutera e deve attribuire alla propria imprudenza la cagione principale di tutti i suoi mali.

Non conosceva il signor Gambini le condizioni del teatro Sutera? Non sapeva forse che vi si era inaugurata la stagione col *Conte Ory* di Rossini, e che quest'opera era stata maltrattata in modo da provocare lo sdegno del pubblico e del giornalismo? Non sapeva forse che le rappresentazioni dell'*Arrivo del signor zio* di De Giosa e delle *Miniere di Freinberg* di Petrella era stata considerata come uno sfregio al nome dei loro autori e che l'*Elisir d'amore* era stato sconciamente mutilato per evitare un *fiasco* scandaloso? Non sapeva forse che i cantanti, fatte poche eccezioni, erano nemici aperti dell'intonazione e del tempo? che l'orchestra in tutto il corso della stagione non era riuscita una sera a porsi d'accordo? che i cori erano degni compagni dell'orchestra? che le scene, le decorazioni e i vestiari denotavano nell'impresa una sordidezza senza pari? che il pubblico era malcontento di tutto ciò? e finalmente che gli spettacoli del Sutera erano un vero scandalo in una città capitale, in una città colta come Torino?

Il signor Gambini non poteva essere di ciò ignaro. E non doveva porre a repentaglio la propria fama, esponendo l'opera sua ad una inevitabile caduta. Forse i trionfi della *Marinella* gli turbavano i sonni, ma poteva un maestro come il Gambini invidiare trionfi di tal fatta? La musica della *Marinella* era degna dei cantanti che l'interpretavano e perciò venne sopportata ed anche applaudita, ma tutte le altre opere rappresentate quest'anno al Sutera, nelle quali vi erano melodie e non *pot-pourrits*, canto e non urla, accordo di voci e d' istrumentazione e non false armonie, fecero quasi tutte un solenne capitombolo. — Ed un capitombolo fece pure *D. Griffone*, sul quale scoppiò un vero temporale di fischi, sì che a mala pena si giunse al fine della rappresentazione.

Il soggetto di quest'opera è tolto dal *Tartufo* di Molière. Siamo di carnevale e perciò non fate le maraviglie se Molière si è mascherato da librettista. — La scena ha luogo in un villaggio d'Italia. D. Grifone, maestro di scuola, sotto pretesto di dare lezioni d'aritmetica s'introduce destramente in casa di Fabrizio, proprietario di una tintoria, e vorrebbe amoreggiare colla Nina, gentile fanciulla promessa sposa di Giannetto, la quale, per smascherare l'ipocrita, ricorre allo spediente posto in opera da Elmira.

Il poeta ha posto innanzi al suo lavoro i seguenti versi d'Orazio:

Tragici versi la commedia abborre
. . . .
Vuolsi por mente
Se parli Davo od un eroe favelli

ma versi come questi:

Il fil bianco noi rosso facciamo,
Noi del naspo la ruota giriamo.

o come questi:

Noi cantiamo allegramente
Ma la tinta ognor si fa.

o come questi:

Ah! non lapidatemi!... Son fragile anch'io!..
Anch'io son di carne!... anch'io sento amor.

non sono nè tragici nè comici che io mi sappia.

Della musica del Gambini non posso recar definitivo giudizio, perchè tra il baccano che si faceva sul palco scenico e quello non minore che si faceva in platea non mi fu possibile di udirla e di apprezzarla. Tuttavia mi parve che qua e là rifulgesse di pregi non comuni. L'introduzione del primo atto è elegante. L'aria di *D. Grifone* dà assai felicemente idea del carattere dell'ipocrita. Il terzetto che le tien dietro contiene alcuni buoni passaggi ed una stretta brillante. Nel secondo atto mi parve degno di lode un duetto a due bassi, che però nella stretta ricorda più del dovere un passo della sinfonia dello *Stiffelio*. Il finale che tien dietro a questo duetto è forse troppo serio per la situazione. Nel terzo atto va notata un'aria della prima donna, che valse molti applausi al maestro e alla signora Borgognoni, la sola che in quella serata abbia fatto il dover suo.

Ripeto che non intendo di giudicare il lavoro del Gambini dopo questa infelicissima prova, e spero che il chiaro autore sia per trovare modo di riprodurlo in migliori condizioni.

Per ora altro non posso dire se non che, sebbene il Gambini sia stato il carnefice del proprio figlio, tuttavia non se ne può conchiudere che questo figlio fosse un aborto.

avevano la maschera al viso, e scorgendoli, si diceva: Eh! non hanno del beduino che l'abito e l'agilità. Ed era proprio vero, poichè erano gentiluomini ufficiali del nostro esercito, che vollero divertir sè ed altrui.

Ma ecco un' altra cavalcata: sono pagliacci, veri pagliacci, gioviali, briosi, tumultuanti; in piazza Castello fanno dinanzi a S. M. un esperimento del come sappiano addestrare i cavalli, i quali danzano e fanno stupende evoluzioni, mentre i cavalieri gridano, strepitano, salutano ed acclamano S. M. Abbiam detto cavalieri in luogo di pagliacci, e veramente essi pure appartengono come i beduini alla scelta società, e molti sono ufficiali dell' esercito.

Queste due cavalcate piacquero oltremodo, e dovunque passarono, trassero dietro di sè gran folla di gente.

Il corso, dismesso da parecchi anni, sarebbe stato più frequentato, se la pioggia non ritornava a disturbare: tuttavia è ricominciato bene, mostrando come non ci voleva che un'occasione per richiamarlo in uso.

Al passeggio la folla era immensa, e molte le mascherate, specialmente verso sera, molti pure i balli: balli privati, balli in quasi tutti i teatri; cosicchè non mancarono i divertimenti; ed in Torino il ballo è certo uno de' divertimenti più gradevoli.

Dalle provincie accorsero molti a Torino: gli alberghi non hanno camere sufficienti alle richieste, ed il commercio, specialmente il commercio minuto, fece di buoni affari.

Emigrazione. *Genova, 21 febbraio.* Siamo lieti di annunziare che l' attuale comitato dell' emigrazione, del quale fanno parte Foresti e Macchi, avendo intavolate pratiche all' uopo, ottenne prontamente dal governo che sui sussidii destinati all' emigrazione nel bilancio dello stato, vengano erogate L. 500 al mese per l' emigrazione povera che soggiorna in Genova. Non sappiamo se gli antecedenti comitati avessero fatto domanda in proposito; certo operarono lodevolmente, il comitato attuale instando acciocchè la ingiusta omissione fosse tolta, e il governo togliendola alla prima domanda.

Amnistia. Lettere di Torino, degne di fede, assicurano che fra poco uscirà un decreto di amnistia pei condannati nell' ultimo processo politico di Sarzana. Ci è noto che lo stesso comitato d' emigrazione in Genova s' interessò testè vivamente a pro dei medesimi, giovandosi dell' opera d' un deputato genovese; e ci gode l' animo che abbia avuto così felice risultato. (*Corr. Merc.*)

— Il governo austriaco ha con determinazione generale proibito che si concedano passaporti per Torino in questi ultimi giorni del carnevale. Moltissime erano le domande: fu dato il passaporto ai primi dieci o dodici, ma poi sopravvenne la proibizione che abbiamo detto. Così l'Austria ringiovanita comincia le sue riforme annunziate appunto come una mascheta da carnevale. (*La Staffetta*)

Notizie Italiane

Ducato di Parma

Parma, 20 febbraio. È giunto a Parma il conte di Chambord, il quale vi si tratterrà alcuni giorni.

Notizie Estere

Danimarca

La questione dei ducati di Schleswig-Holstein e Lauenburgo forma presentemente l'oggetto di animate corrispondenze fra i due grandi stati tedeschi. Siccome una risposta negativa del gabinetto di Copenhaguen ai conosciuti dispacci diplomatici dell'Austria e della Prussia produrrebbe una gravissima complicazione, così è intenzione delle grandi potenze europee e segnatamente della Russia, d' indurre, mercè il gabinetto danese, a ponderare seriamente la cosa prima di far rimettere la nota di risposta, che, come abbiamo detto in un nostro numero anteriore, fu ventilata a Copenhaguen ancora il 21 del decorso mese. (*Corr. Ital.*)

Notizie Ultime

Leggesi nel *Constitutionnel*:

« Una disputa assai viva ebbe luogo, in questi ultimi giorni, nella camera dei comuni sovra un fatto che interessa specialmente il governo francese. Un celebre oratore, capo della opposizione, il signor Disraeli, annunziò che esisteva tra la Francia e l'Austria, dopo l'epoca della guerra d'Oriente, un trattato segreto che guarentiva a quest'ultima potenza la sicurezza delle sue provincie italiane: esso aggiunse che questo trattato era stato pienamente eseguito, e che non aveva alcuna clausola esplicita che lo limitasse nella sua durata (seduta 13 febb.). Lord Palmerston, rispondendo al sig. Disraeli, mostrò quanto vi fosse di erroneo in queste allegazioni.

«Ecco, a nostro avviso, ciò che realmente ebbe luogo in questa circostanza.

«Il trattato del 2 dicembre 1854 stipulava eventualmente, come tutti sanno, il concorso delle armate austriache nella lotta impegnata contro la Russia. Il gabinetto di Vienna tuttavolta sosteneva allora che non avrebbe potuto impegnarsi con sicurezza nella guerra d'Oriente sintantochè i suoi possedimenti italiani si trovavano minacciati dall'agitazione che i partiti mantenevano nella penisola: esso domandava in conseguenza, prima di entrare in linea con noi, che gli si assicurassero preventivamente le spalle.

« Le circostanze davano un grande appoggio a questa domanda dell'Austria. Importava infatti di calmare le sue apprensioni e di appianare ogni ostacolo contro l'esecuzione del trattato.

« La Francia entrò dunque in trattative su questo punto col gabinetto di Vienna e s'impegnò, colla convenzione di cui si parlò più innanzi, ad impiegare i suoi sforzi per mantenere l'ordine in Italia durante la campagna: trattavasi semplicemente di assicurare all'Austria la libertà d'azione necessaria per concorrere efficacemente alle operazioni collettive degli alleati.

Questi furono i motivi e la portata di questo accomodamento dettato da un sì alto interesse, ma obbligatorio solamente nel caso in cui l'Austria si unirebbe attivamente a noi e dichiarerebbe la guerra alla Russia. La convenzione era dunque essenzialmente eventuale e transitoria; era un atto comandato dalla guerra, una misura di circostanza, analoga, sino ad un certo punto, a quelle che furono adottate dagli alleati verso la Grecia, allorquando essa cercava di far insorgere la Tessalia e l'Epiro nell'interesse della Russia.

Del resto, come si sa, le eventualità previste non si realizzarono, l'Austria non dichiarò la guerra, essa non isguainò la spada. Ciò che costituiva l'oggetto della convenzione non ebbe a verificarsi: questo atto non ha potuto essere, checchè ne abbia detto il signor Disraeli, messo in vigore, nè potè avere durata; ed il ristabilimento della pace ne fece una lettera morta.

Leggiamo nel *Siècle*:

« Se dobbiamo prestar fede alle nostre corrispondenze particolari, la freddezza del gabinetto di Vienna verso il gabinetto di Torino si volge in ostilità. Pare che l'articolo aggressivo contro il Piemonte, pubblicato nella *Gazzetta di Milano*, sia stato scritto dalla mano stessa del ministro degl'interni d'Austria, che si trova in questo momento a Milano. Le istruzioni del direttore della stampa austriaca ai suoi corrispondenti si riassumerebbero presso a poco in questi termini: « L' Austria fa all' amore (sono parole del testo) coll' Inghilterra; dovete dunque astenervi con molta cura di dire nella vostra corrispondenza nulla che possa dispiacere al governo inglese. In quanto alla Francia, l' Austria è sempre in complimenti con essa (*en politessè avec elle*, direbbe il testo). Cercate per conseguenza di non dire nulla che possa eccitare il malcontento del suo governo assai suscettibile. »

Non ostante queste piccole rivelazioni, aggiunge il *Siécle*, noi speriamo che l' Austria avrà un amore infelice, e che la Francia non corrisponderà ai suoi complimenti, la cui sincerità è manifestata da quelle poche parole.

Si scrive all' *Express* da Parigi, 18 febbraio:

« L' Austria fa sforzi diplomatici disperati in questo momento per accomodare la questione di Napoli, mediante condizioni che assicurerebbero in sostanza il trionfo di re Bomba. Mi dispiace di dover supporre che l' Inghilterra presti assai più volontieri l' orecchio alle vili rappresentanze degli oppressori confederati dell' Italia, che non lo stesso imperatore dei francesi, nonostante le sue naturali apprensioni contro tutto quello che è rivoluzionario. È però vero che l' alleanza austro-inglese avrebbe l'effetto di trasmettere alla sua protezione la causa liberale dell' Italia. »

— Nella camera dei lordi il conte Grey mise in campo l' argomento della guerra cinese, e domanda se la *Lorcha Arrow*, che è stata la causa originaria del conflitto, avesse il diritto di portare la bandiera inglese? Lord Granville, evitando di dare alla questione una risposta diretta, diede alcune spiegazioni non molto chiare, per dimostrare che il governo coloniale aveva legalmente la facoltà di dare protezione agli stranieri che avessero lunghe affittanze di stabili in una colonia britannica.

Lord Derby disse che la mozione, di cui aveva dato notizia per il prossimo mercoledì, dovrà esprimere il dispiacere che siasi proceduto a misure ostili contro la Cina, a motivo di una disputa nata da provvedimenti adottati dal governo di S. M.; la mozione dovrà pure stabilire che il tempo presente è oltremodo sfavorevole per costringere i cinesi a fare una riparazione; che gli atti di ostilità non avrebbero dovuto eseguirsi senza l'espressa sanzione di S. M.; che gli ostili procedimenti non erano sufficientemente giustificati.

Nella camera dei comuni il signor Layard domandò se era vero che il 25 dello scorso mese era stato firmato un contratto fra la Russia e la Persia, in forza del quale quest'ultima cedeva alla prima un largo tratto di territorio. Lord Palmerston disse non aver alcuna cognizione d'un tal trattato. Indi il sig. Locke King propose un progetto di legge per l'estensione della franchigia elettorale, che incontrò una viva opposizione da lord Palmerston e die' luogo ad un'animata discussione. Infine fu respinta con 192 voti contro 179. In questa occasione lord J. Russell, sir James Graham e tutti i liberali della camera hanno votato contro *tutti i conservatori e in favore del* governo. Notiamo che il dispaccio telegrafico dell'agenzia Stefani, omettendo le parole in corsivo, ha fatto supporre precisamente il contrario.

— La *Börsenhalle* di Amburgo annuncia che a Vienna si tenne una conferenza diplomatica fra il barone Werner, che fa le veci del ministro degli affari esteri attesa l'assenza del conte Buol a Milano, il barone Koller, commissario austriaco per l'organizzazione dei principati, e gli ambasciatori d'Inghilterra e di Turchia, nella quale quest'ultimo dichiarò che la Turchia non darebbe mai il suo assenso all'unione dei principati, quand'anche i divani avessero a pronunciarsi a grande maggioranza per questo provvedimento. Sir Hamilton Seymour parlò nello stesso senso.

— La voce del viaggio dell' imperatore di Russia era stata cagionata a Berlino dall' arrivo del generale Mansuroff, del principe Musuriet, e dal signor Movosiltzoff. La notizia fu contraddetta.

— Mentre da un lato si dice che le negoziazioni fra l' inviato prussiano e l' ambasciatore inglese a Parigi sono rotte, la *Patrie* asseriva che le principali difficoltà sono superate, e che da ambe le parti si è venuto ad un accordo sulle condizioni della pace.

RIVISTA DELLA BORSA DI TORINO
dal 14 *al* 21 *febbraio* 1857.

I governi che incontrarono maggiori sacrifici per la guerra d'Oriente si mostrano deliberati ad entrare nella via de' bilanci ordinari, e l'Inghilterra ne ha dato l'esempio riducendo i bilanci della guerra e della marina di 425 milioni di fr. ed abrogando la sovratassa dalla rendita, stabilita soltanto per far fronte alle spese della guerra.

Il discorso del cancelliere dello scacchiere ha esercitato una decisa influenza sui corsi dei consolidati i quali ora sono fermi a 94, ed ha pure influito sulla borsa di Parigi, la quale però versa in condizioni speciali per ciò che riguarda i valori industriali, stante l'incertezza in cui si è dell' imposta preconizzata su quei valori e che non pare ancor ben determinata neppure nella mente del governo, così rispetto alla meta, come rispetto alla forma, l'imperatore essendosi ristretto ad annunziare nel suo discorso che si stava studiando la questione. Egli è incontestabile che soltanto il ritorno a bilanci regolari e moderati per quanto è possibile, permetterà all'industria ed alle grandi imprese di pubblica utilità di riprendere slancio e fondare le uuove società sopra solide basi, badando meno a' programmi ed a' prospetti, e più alle persone che iniziano le imprese, alla loro onestà, prudenza ed abilità.

Riguardo a nuovi progetti di imprese pubbliche v'ha quasi atonia nel nostro stato. Si fanno studi di nuove linee di strade ferrate, si discute intorno al *dock*, ma finora non v'ha indizio siavi probabilità di sollecita e pronta riuscita.

Il credito mobiliare potrebbe giovare le imprese, non intervenendo direttamente, ma facendosi intermediario fra il pubblico ed i promotori. Senonchè la cassa di commercio e dell'industria è ormai giunta a tal punto, che sulla piazza si spera poco possa essa acquistar sufficiente autorità e credito, per condurre grandi affari.

Le discussioni che si fecero nelle sedute dell' assemblea generale non possono giovare la società. Vi sono fatti che fa mestieri chiarire, vi sono valutazioni che è quasi impossibile di controllare, vi sono sospetti che difficilmente si riuscirà a dissipare. Ci duole di scorgere i giornali di Genova (*Corriere Mercantile e Gazzetta di Genova*) appoggiarsi soltanto ad una quistione di niuna importanza, qual è la sperauza che alcuni azionisti avevano di ottenere un supplemento di *dividendo*, col rifare l'inventario. È questa una faccenda transitoria, che alla maggior parte degli azionisti non è neppur venuto in pensiero di sostenere. Non è tanto il riparto fatto de' benefici, quanto la condizione intrinseca della società, la natura delle operazioni fatte od in corso di compimento, che commuove gli azionisti e desta apprensioni, le quali sono tanto più legittime che trattasi del primo stabilimento di credito industriale dello stato. Ei fa d'uopo aver assistito all'assemblea ed udire i pareri delle persone più capaci ed imparziali per giudicare non che la istituzione ed il suo avvenire, ma benanco il modo di amministrazione seguito. Si comprende che un credito mobiliare non deve esporre tutti i particolari delle sue operazioni, ma dee far conoscere queste operazioni e permettere alla società di giudicarle, previo esame dei conti. La cassa del commercio si è invece comportata altrimenti, ed ha forse anche autorizzate voci false od avventate, trascurando la pubblicazione del suo rapporto, cosa affatto insolita per una società anonima. Finchè non sia pubblico il rapporto o non si abbiano raccolti sufficienti ragguagli precisi delle operazioni, non si può formar un criterio esatto della situazione della società, ma è probabile che tali ragguagli si avranno, e che il governo stesso il quale è rappresentato da un commissario regio, avrà cura di procurarseli e farli conoscere, e cercherà di riordinare un istituto, profondamente scosso, ma che si può sopra basi solide fondare se avrà alla testa persone tanto capaci ed intelligenti quanto probe ed oneste.

Stando alle notizie che si hanno della situazione della cassa, molti azionisti non comprendono la necessità del quarto versamento, richiesto in fretta per la fine di marzo. La cassa ha già un capitale sborsato di poco meno di 28 milioni: non è sufficente questa somma per le più grandi operazioni che mai si possano immaginare in Piemonte ? Il credito mobiliare di Parigi non ha che un capitale sborsato di 60 milioni, e non vedesi che sia minore dei bisogni. Se si fa la debita proporzione fra la Francia ed il Piemonte si è costretti a riconoscere che con un capitale disponibile di 28 milioni circa, la cassa del commercio può promuovere e partecipare ad imprese importanti, proficue allo stato, senza ricorrere ad un nuovo versamento, che non lascerebbe dietro di sè che l'ultimo quinto, cioè 6,400,000 lire per compiere lo sborso di tutto il capitale di 40 milioni.

Riflettendo che una società di credito mobiliare non si fa essa stessa appaltatrice, ma soltanto mediatrice di grandi imprese, si stenta a comprendere la necessità del 4° versamento richiesto, e si genera negli azionisti il timore che i benefici siano per diminuire, sapendosi per esperienza, che quanto è maggiore il capitale versato di un istituto di credito, tanto minori ne sono i profitti, se tutto quel capitale non si può impiegare con beneficio, oltre al credito che per la società esser debbe sorgente di guadagno; poichè non si dee dimenticare che si opera più col credito, che col capitale sociale.

Le discussioni dell'assemblea non meno che la richiesta del versamento di 50 lire contribuirono a tener fiacchi i corsi delle azioni, che discesero a 318 anche per quelle di nuova emissione.

Del resto le operazioni furono ristrette sopra tutti i valori, compresa la rendita. Però i corsi furono fermi ed il 5 0|0 1849 si vantaggio di 50 cent. La differenza fra i corsi di Torino, e quelli di Parigi è di 75 cent. e si ritiene che a Parigi non debba ritardare ad uguagliare i corsi di Torino, non essendovene offerte grandi quantità.

Le azioni industriali sono stazionarie: quelle di Novara si sostengono a 695 e 700, con tendenza al rialzo, nella previsione che il contratto di fusione non possa di molto ritardare ad aver effetto.

Gli ultimi corsi sono i seguenti:

5 0|0	1849	L. 91 75
»	1851	» 91 25
Cassa del comm.	N. E.	318 »
	Liberate	318 »
Cassa di sconto	N. E.	274 »
Strade ferrate		
Azioni.		
Ferrovia	Novara	696 50
Obblig.	Novara	277 »
Obblig.	Cuneo	340 »
	Stradella	—
	Susa	—

G. Rombaldo, *Gerente*.

Almanacco per l'anno 1857.

1857	DOM.	LUN.	MART.	MERC.	GIOV.	VEN.	SAB.
GEN.	...	...	...	...	1	2	3
	4	5	6	7	8	9	10
	11	12	13	14	15	16	17
	18	19	20	21	22	23	24
	25	26	27	28	29	30	31
	...	...	...	...	...	...	...
FEB.	1	2	3	4	5	6	7
	8	9	10	11	12	13	14
	15	16	17	18	19	20	21
	22	23	24	25	26	27	28
	...	...	...	...	...	...	...
MAR.	1	2	3	4	5	6	7
	8	9	10	11	12	13	14
	15	16	17	18	19	20	21
	22	23	24	25	26	27	28
	29	30	31	...	...	...	...
APRIL.	...	...	...	1	2	3	4
	5	6	7	8	9	10	11
	12	13	14	15	16	17	18
	19	20	21	22	23	24	25
	26	27	28	29	30	...	...
	...	...	...	...	...	...	...
MAG.	...	...	...	...	...	1	2
	3	4	5	6	7	8	9
	10	11	12	13	14	15	16
	17	18	19	20	21	22	23
	24	25	26	27	28	29	30
	31	...	...	...	...	...	...
GIUG.	...	1	2	3	4	5	6
	7	8	9	10	11	12	13
	14	15	16	17	18	19	20
	21	22	23	24	25	26	27
	28	29	30	...	...	...	...

1857	DOM.	LUN.	MART.	MERC.	GIOV.	VEN.	SAB.
LUG.	...	...	...	1	2	3	4
	5	6	7	8	9	10	11
	12	13	14	15	16	17	18
	19	20	21	22	23	24	25
	26	27	28	29	30	31	...
	...	...	...	...	...	...	...
AGO.	...	...	...	...	...	...	1
	2	3	4	5	6	7	8
	9	10	11	12	13	14	15
	16	17	18	19	20	21	22
	23	24	25	26	27	28	29
	30	31	...	...	...	...	...
SETT.	...	...	1	2	3	4	5
	6	7	8	9	10	11	12
	13	14	15	16	17	18	19
	20	21	22	23	24	25	26
	27	28	29	30	...	...	...
OTT.	...	...	...	...	1	2	3
	4	5	6	7	8	9	10
	11	12	13	14	15	16	17
	18	19	20	21	22	23	24
	25	26	27	28	29	30	31
	...	...	...	...	...	...	...
NOV.	1	2	3	4	5	6	7
	8	9	10	11	12	13	14
	15	16	17	18	19	20	21
	22	23	24	25	26	27	28
	29	30	...	...	...	...	...
DIC.	...	...	1	2	3	4	5
	6	7	8	9	10	11	12
	13	14	15	16	17	18	19
	20	21	22	23	24	25	26
	27	28	29	30	31	...	...

ORARIO DELLE PARTENZE

dei convogli di tutte le strade ferrate sarde

conforme alle ultime variazioni.

DA TORINO A GENOVA

Partenze da Torino per Genova
Ore 6 00, 10 00, 11 30 ant. — 2 30, 5 00 pom.

Partenze da Alessandria per Genova
Ore 3 30 antim.

Partenze da Genova per Torino
Ore 6 10, 10 00 ant. — 2 40, 5 00 pom.

Partenze da Alessandria per Torino
Ore 5 00 antim.

DA GENOVA A VOLTRI

Partenze da Genova
Ore 7 15, 9 25 ant. — 12 35, 3 40, 6 25 pom.

Partenze da Voltri
Ore 6 15, 8 25, 11 35 ant. — 2 40, 5 25 pom.

DA GENOVA A PONTEDECIMO

Partenze da Genova
Ore 8 10 ant. — 1 00 pom.

Partenze da Pontedecimo
Ore 9 00 ant. — 3 30 pom.

DA ALESSANDRIA AD ARONA

Partenze da Alessandria
Ore 4 50, 9 05 ant. — 12 30, 6 30 pom.

Partenze da Arona
Ore 5 30, 8 45 ant. — 12 15, 3 50 pom.

DA MORTARA A VIGEVANO

Partenze da Vigevano
Ore 5 40, 9 50 ant. — 1 15, 4 45 pom.

Partenze da Mortara
Ore 7 10, 10 30 ant. — 2 35, 7 50 pom.

DA TORINO A CUNEO

Partenze da Torino
Ore 6 15, 9 30 ant. — 2, 5 30 pom.

Partenze da Cuneo
Ore 6 15, 9 30 ant. — 2, 5 30 pom.

DA SAVIGLIANO A SALUZZO

Partenze da Savigliano
Ore 7 47, 11 02 ant. — 3 32, 7 02 pom.

Partenze da Saluzzo
Ore 6 31, 10 06 ant. — 2 36, 6 06 pom.

DA BRA A CAVALLERMAGGIORE

Partenze da Bra
Ore 6 26, 10 11 — 2 41, 6 11 pom.

Partenze da Cavallermaggiore
Ore 7 37, 10 52 ant. — 3 22, 6 52 pom.

DA TORINO A SUSA

Partenze da Torino
Ore 6 40, 10 50 ant. — 1 55, 4 45 pom.

Partenze da Susa
Ore 6 45, 10 55 ant. — 2 05, 4 50 pom.

DA TORINO A PINEROLO

Partenze da Torino
Ore 6 25, 12 00 ant. — 5 15 pom.

Partenze da Pinerolo
Ore 8 20 ant. — 2 10, 7 20 pom.

Corse straordinarie nei soli giorni festivi
da Torino ore 9 ant. — da Pinerolo ore 5 30 pom.

FERROVIA *VITTORIO EMANUELE*

DA AIX-LES-BAINS A SAINT-JEAN DE MAURIENNE

Partenze da Aix-les-Bains
Ore 8 antim. — 12 30. 4 25, 7 50 pom.

Partenze da Saint-Jean de Maurienne
Ore 8 40 antim. — 4 00 pom.

DA TORINO A NOVARA PER VERCELLI

Partenze da Torino per Novara
Ore 7 20, 11 05 ant. — 3 25, 5 10 pom.

Partenze da Novara per Torino
Ore 6 30, 11 40 ant. — 3 45, 6 25 pom.

DA BIELLA A SANTHIA'

Partenze da Biella
Ore 6 55, 11 35 antim. — 5 40 pom.

Partenze da Santhià
Ore 9 15 antim. — 1 15, 7 20 pom.

Coincidenze per le ferrovie dello Stato
per Arona . . Ore 6 30 ant. — 12 30, 3 45 pom.
per Alessandria » 8 20. 11 13 ant. — 3 30 pom.

Tipografia dell' OPINIONE diretta da C. Carbone.